

VIA LIBERA PER IL RESTAURO DEL DAVID DI MICHELANGELO
Via libera di Giuliano Urbani al restauro del David di Michelangelo. Il ministro dei Beni culturali ha esaminato il dossier dell'intervento previsto inviati dal sovrintendente al polo museale fiorentino, Antonio Paolucci, esprimendo il suo parere favorevole. È stato proprio Paolucci, la scorsa settimana, a far recapitare ad Urbani un rapporto sul previsto lavoro di pulitura e spolveratura della statua conservata alla Galleria dell'Accademia di Firenze, dopo le polemiche scatenate da un appello internazionale di storici dell'arte.

qui Parigi

MAGAZINE LITTÉRAIRE: UN'ESTATE PIENA D'ANGOSCIA/1

Valeria Viganò

Come spesso accade durante l'anno, *Magazine Littéraire* dedica un numero non completamente monografico ma assai esaustivo a un tema. Alterna così l'analisi di grandi figure intellettuali e letterarie a questioni filosofiche o scientifiche considerate da più occhi. È un cross over di scienze e pareri di esperti che offrono più punti di vista che interpretino e svelino nuove angosce e designino un percorso anche storico. Il numero di luglio-agosto è dedicato a un tema poco vacanziero ma che ha certamente necessità di un tempo lungo di riflessione, misurando un orizzonte piuttosto ampio anzi quasi sconfinato. Ogni qual volta si ha a che fare con un sentimento universale misurarne i confini è processo complesso. Con l'angoscia, questo propone la rivista francese, è ancora più difficile.

L'angoscia è stata trattata in ogni arte e in psicoanalisi. Ha una origine quasi al di là del divenire del tempo, come sottolinea Pierre Marie, uno degli psicoanalisti che intervengono sull'argomento, elencando le opere dell'antichità che svelano quanto l'uomo fosse già alla prese con l'invasione nel proprio corpo di questa sensazione astratta ma potente. Sia quando è messa a confronto con gli Dei come nell'*Iliade* o che accompagni il viandante Ulisse, inquietamente spinto a un eterno movimento che rifugge la propria realtà per averne altre nuove e prive del peso del conosciuto. Marie prosegue il suo scandagliare tra nomi e opere, ci parla di Eschilo, di Eraclito, di Aristotele che intuisce magistralmente quanto il veder rappresentata nelle tragedie l'angoscia sia riconoscimento e tentativo di liberazione. Risale nei

secoli cita Sant'Agostino che riporta la faccenda alle alte sfere, fuori dal recinto umano, e si rivolge di nuovo a Dio, perché il sapere dell'uomo è limitato e dobbiamo affidarci per trovare pace al Creatore, ammettendo i nostri limiti. Il percorso è lungo, vengono citati Petrarca, Rabelais, Montaigne che accetta la convivenza con l'angoscia. E poi le tre grandi figure sfuggenti, dubbiose, angosciate dalla propria condizione umana che reagiscono in modi diversi: Faust, Amleto e Don Giovanni, per arrivare al suicida Werther. Tra Kirkegaard, vero maestro del tema, e Heidegger, degno continuatore, c'è posto per Sartre che addirittura impara il danese per capire davvero il suo predecessore e ci offre *La nausea*. La prossima settimana torneremo sulla rivista per vedere cosa altro contiene l'angoscia e il suo affanno ma preme

sottolineare che in tutte le citazioni vi è riportato un solo libro «angosciante» al femminile, *La principessa di Clèves*, strettamente legato all'angoscia amorosa. Perché fondamentale è riconoscere a questo sentimento la sua varietà. Talvolta è confusa con la paura, ma la paura ha un oggetto di riferimento molto più preciso, talvolta con l'ansia, che però spinge all'azione, lavorando quindi in funzione del futuro. L'angoscia invece spesso non ha un vero oggetto anche se crea sintomi clinici, è una malattia del vivere baudeleriano che svuota i tre tempi dell'esistenza e talvolta si trasforma in una paralisi. Tuttavia il legame tra paura, ansia e angoscia è clinicamente piuttosto stretto. Hanno a che fare tutte tre con l'Altro come suggerisce Lacan, e la cura è la ricostruzione a livello simbolico proprio di quell'Altro. (1/continua)

«Ecco i fantasmi d'uno scrittore libero»

Il teatro comico, l'Odissea, il cinema: le nuove sfide di Vincenzo Cerami, poligrafo per convinzione

Francesca De Sanctis

«Vincenzo Cerami, conteur en toutes langues» ha titolato *Le Monde* di qualche giorno fa. Precisamente il 17 luglio, il giorno in cui l'autorevole quotidiano francese ha dedicato una delle sue pagine culturali allo scrittore, sceneggiatore, drammaturgo italiano. Un artista versatile a tal punto da passare con disinvoltura e altrettanta bravura da un «mondo» all'altro, appunto da vero «narratore in tutte le lingue», ha scritto il giornale parigino. Lo spunto era la pubblicazione in Francia dell'ultimo libro di Cerami, *Fantasmis* (*Fantasmies* nella versione francese per le Editions du Rocher), costato otto anni di lavoro e uscito in Italia nel 2001 per l'Einaudi. Un libro diverso dagli altri, «un romanzo impostato antropologicamente - ricorda ora Vincenzo Cerami - dove i temi sono quelli che riguardano il nostro tempo: la politica internazionale, la globalizzazione». Aggiunge lo scrittore: «Io ho sempre scritto libri in cui raccontavo il mondo che vedevo con i miei occhi, da *Un borghese piccolo piccolo* in poi. Il compito dell'arte è proprio quello di raccontare la parte più invisibile del presente, quella marginale ma essenziale. In questo senso non si può parlare dell'oggi se non attraverso uno sguardo antropologico. Naturalmente, mi riferisco all'interiorità e al silenzio delle persone; bisogna indagare in questo silenzio per cercare di verbalizzarlo, di farlo parlare. La mia sensazione è che si tende a spalmarlo sulla vera realtà uno strato di smalto che è una finta realtà, dentro cui ognuno gioca il suo ruolo. È questa la novità. Quando ho scritto *Fantasmis* sentivo una presenza ingombrante, il narcisismo di certe persone...».

Questo gioco delle parti non la fa pensare al nostro presidente del Consiglio?

Il nostro premier lavora solo sul virtuale, lui sa che la verità non conta, conta l'apparenza. Il problema è che non è Berlusconi ad aver fatto l'Italia, ma è questa Italia ad aver fatto Berlusconi. Se non si fosse diffusa nella società una tendenza alla sublimazione del reale e alla creazione di una realtà tutta virtuale in cui la

televisione ha un ruolo fondamentale... Berlusconi non sarebbe il nostro premier.

In *Fantasmis*, la protagonista è una donna assetata di realtà e che, per trovarla, non fa altro che cambiare identità continuamente. Per descrivere il suo *horror vacui*, però, ho dovuto sentirlo prima io; per la prima volta nella mia vita ho provato questa sensazione, per questo ho dovuto interrompere più volte la stesura del romanzo, dove c'è molto di me.

«Fantasmis», come giustamente ricorda «Le Monde», è anche un omaggio a Pasolini.

Non avrei fatto questo mestiere se non avessi incontrato Pasolini. Lui è stato il mio insegnante per sei anni, e mi ha aiutato molto a risolvere i miei problemi psicologici. Quando facevo il liceo, e lui stava diventando un grande scrittore, venne alla luce il fatto che era omosessuale. Per l'epoca, significava rappresentare quasi il demonio. Mia madre strappava tutte le sue lettere, era spaventata. Io non potevo mettere in discussione la persona. Allora ho messo in discussione i miei testi. Nutrivo odio e amore per la borghesia. E, al contrario di Pasolini che non ha scritto romanzi borghesi, io l'ho fatto. Un giorno gli consegnai cinque racconti sulla borghesia; me ne fece buttare quattro e poi mi disse: «Lavora su questo». Nacque così

Un borghese piccolo piccolo, del quale avrebbe dovuto scrivere la presentazione, ma morì poco dopo. Così fu Calvino a scrivere la quarta di copertina al mio primo libro, uscito per la Garzanti.

È «Un borghese piccolo piccolo» il libro che le sta più a cuore?
No, è *Amorosa presenza*, un libro particolare, scritto in uno stile all'epoca impensabile, sto pensando di rieditarlo.

In questo periodo la Garzanti sta rieditando molti suoi libri. Mentre lei sta scrivendo soprattutto per il cinema. Come è nato il suo incontro con Roberto Benigni?

Conoscevo Benigni da tempo, come amico. La prima volta che abbiamo lavorato insieme è stato quando collaborai alla sceneggiatura del *Minestrone*, un film di Sergio Citti. Roberto era uno degli interpreti. E poi io sono sempre stato appassionato di commicità, ho lavorato anche



«Neottolemo consegna a Ulisse le armi di Achille» (V sec a.C.). Tra i nuovi lavori di Cerami anche un'«Odissea»

con Totò e la vena ironica è sempre presente anche nei miei libri.

Anche per il teatro è capitato che abbia scritto commedie comiche.

Per la dodicesima edizione del Mittel-Fest di Cividale del Friuli (che quest'anno ha scelto come tema «La commicità italiana e mitteleuropea», ndr) ho appena scritto un testo, *La vera storia di Alcmena*, che andrà in scena il prossimo 27 luglio. Una

commedia per il Teatro stabile di Catania, invece, *Il comico e la spalla*, debutterà nella primavera del 2004.

Nella sua ultima sceneggiatura, «AAA Achille», per Giovanni Albanese, scultore e scenografo al suo esordio come regista, ha scelto un tema insolito: la balbuzie. Perché?

Un giorno Albanese è venuto da me, mi ha chiesto se volevo scrivere questa

sceneggiatura e l'idea mi è piaciuta subito, perché lui è un ex balbuziente, balbetta ancora oggi qualche volta quando è nervoso. L'idea di fare un film su questa forma di nevrosi molto ridicola e anche molto drammatica mi attirava. Credo sia venuto fuori un bel film, soprattutto perché non è facile non cadere nelle caricature, in particolar modo per noi che abbiamo alle spalle l'esperienza della Commedia dell'Arte.

Come cambia la costruzione di un dialogo nel teatro, nel cinema, nella narrativa?

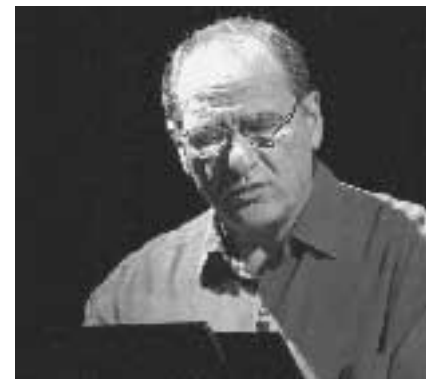
Dal punto di vista del linguaggio si tratta di utilizzare tre convenzioni diverse. Il dialogo letterario ha un rapporto molto stretto con la parte descrittiva. Certo, ci sono tanti modi di costruire un dialogo, ma nella letteratura è importante essere credibili. Quando si scrive la sceneggiatura di un film bisogna tenere presente, invece, che il cinema è verità, che ci sono occhi che guardano. La retorica coincide con quella naturalistica, più vera, mentre nel teatro è il contrario, perché la retorica è di cartone. Un altro grosso problema è come rendere il pensiero. Mentre nella letteratura dico «Giovanni pensò...», nel cinema non posso farlo e per questo devo trovare un altro modo di far capire cosa passa per la testa di quel personaggio.

Si sente libero di creare in Italia?
Io ho sempre mantenuto aperta la possibilità di farmi paracadutare in vari campi - letteratura, cinema, teatro - e questo mi ha permesso di non dipendere da uno solo di questi mondi. Ma i problemi non mancano. Per fare un esempio: ho scritto un *Socrate* per la regia di Gigi Proietti al Piccolo di Milano: ha avuto un successo spaventoso ma è stato in cartellone solo tre settimane. Se lo avessi saputo prima non avrei accettato, considerando anche quanto è costato. I problemi sono due. Uno è che nei teatri italiani non vengono rappresentati gli autori contemporanei: il teatro è dei registi, la parola conta sempre di

meno. L'altro è un problema strutturale: oggi non c'è quasi nessun regista che non sia anche direttore di un Teatro. Si tratta di essere un bravo manager e un bravo regista, due cose che secondo me fanno a pugni. O sei l'uno o sei l'altro. Non ho mai creduto nella capacità dell'artista bravo anche nelle pubbliche relazioni. Quando l'artista dipende in maniera così forte dalle strutture pubbliche viene penalizzato. E nel cinema sta accadendo la stessa cosa. Per fortuna non ho mai avuto grossi problemi di «libertà creativa», perché non dipendevo solo dal cinema o solo dal teatro. Tutto quello che ho fatto l'ho fatto perché ci credevo. All'inizio dovevo imparare, poi una volta imparato, ho lavorato con gli amici, Bellocchio, Amelio, Benigni, Bertolucci, per film che magari non incassavano, però erano molto creativi. Io non mi sento un professionista. Una volta, durante una lezione in una scuola, un collega disse che per fare un buon libro bisognava vedere cosa piace ai giovani, leggere l'ultimo successo, cercare di copiarlo. Io mi sono alzato e me ne sono andato. Il mercato ripete e non crea. L'artista invece è colui che ha un punto di vista, uno stile, uno sguardo. Qui sta la differenza: è l'angolazione giusta che fa un vero artista.

Quali sono i suoi prossimi progetti?

Ho appena terminato, in Francia, una sceneggiatura tratta dal romanzo di Albert Cohen, *Belle du Seigneur*, un libro che uscì per Gallimard nel 1968 e che in Francia ha avuto un enorme successo. Mentre in Italia scriverò presto la sceneggiatura del prossimo film di Benigni. Per quanto riguarda la letteratura ho interrotto, per ora, un romanzo-gioco, interamente basato su un indovinello, dove mi diverto di più rispetto a *Fantasmis* e insieme ci sono di meno dentro. Uscirà il prossimo anno. A settembre, invece, sarà in distribuzione *Vincenzo Cerami racconta l'Odissea* (a cura di Enrico Ernst) e, sempre a settembre, sarà in Grecia per uno spettacolo con Nicola Piovani. Lui ha scritto la musica e io il testo. Per finire, il Département d'études romanes di Louvain sta lavorando all'edizione di una *Miscellanea* (a cura di Beatrice Barbalato), dedicata ai vari aspetti della mia opera. Sono molto curioso di vedere cosa ne verrà fuori.



Un film da «Belle du Seigneur» di Cohen, il prossimo di Benigni, uno spettacolo con Piovani. E un romanzo lieve, per non soffrire

»



E' in edicola Sandokan

E' in edicola, fino alla fine di agosto, il nuovo numero di Sandokan, il supplemento viaggi de l'Unità.

Sandokan aumenta il numero delle pagine: sedici in più

Liberi di viaggiare con il quotidiano più supplemento euro 3,10 **l'Unità**

www.sandokan.net